Respinta la delibera della giunta provinciale che revocava la designazione del consigliere dc

Anche Vitalone dà una mano a Todini per bloccare l'attività dell'Opera

Nuova sortita del presidente del comitato di controllo contro le iniziative dell'amministrazione - Il rappresentante di Palazzo Valentini in seno all'Ente lirico era stato sostituito perché ormai era venuto meno al mandato affidatogli dal consiglio

Wilfredo Vitalone, nella sua solerte attività di «nemico delle amministrazioni di sinistra» ha battuto un altro colpo. Stavolta l'occasione per ostacolare il lavoro di una «giunta rossa» gliel'ha fornita la delibera della Provincia con cui, un mese fa, si revocò la designazione del dc Benedetto Todini a rappresentante di Palazzo Valentini presso il consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera. Decisione, come si ricorderà, resa inevitabile dall'atteggiamento del consigliere democristiano, che in più occasioni era venuto meno al mandato affidatogli dall'assemblea.

Vale comunque la pena di ricordare — a scanso di equivoci — alcune delle «perle» manellate da Todini in quasi tre anni di partecipazione ai lavori del CdA dell'Opera: dal rifiuto a rendere conto alla giunta provinciale del suo lavoro, al boicottaggio sistematico del Teatro, fino alla irresponsabile decisione (è storia recentissima) di abbandonare i lavori per far mancare il numero legale ed impedire così il varo del cartellone della prossima stagione lirica.

Ce n'è abbastanza, come si vede, per ritenere che, quanto meno, Todini non abbia rispettato il mandato affidatogli dal consiglio. Altro che — come egli stesso e una parte del suo partito hanno lamentato — sopraffazione dei diritti di opinione delle minoranze! La salvaguardia della dialettica politica è fuori discussione. Ma, è fin troppo ovvio, la differenziazione delle posizioni non può essere intesa come condizionamento allo stesso funzionamento di un ente, alla stessa erogazione di un servizio. E la mancata approvazione del cartellone dell'Opera rischia di provocare proprio questo, l'inattività del Teatro lirico.

Ma tant'è. Wilfredo Vitalone ancora una volta ha voluto interferire e ha bocciato la delibera. La decisione è stata presa dal comitato di controllo a maggioranza, con il voto determinante del presidente appunto Vitalone. Non se ne conoscono ancora le motivazioni ufficiali ma l'esperienza dimostra ampiamente che dietro l'eventuale cavillo giuridico si nasconde la volontà di assestare colpi più o meno duri alle amministrazioni di sinistra.

Ancora una volta quindi Wilfredo Vitalone ha espresso un vero e proprio illegittimo veto politico sull'operato e sulle scelte della giunta. Una pratica consentita da leggi superate che con mille sfaccettature appesantiscono oltre misura e in modi diversi il sistema dei controlli e in definitiva l'attività degli enti locali. Non a caso recentemente l'assemblea della Pisana ha approvato una nuova legge che riforma questo sistema dei controlli. Tra le altre cose è previsto l'avvicendamento (ogni biennio) del presidente del comitato di controllo, proprio per evitare gestioni personalizzate e improntate più ai bassi vezzi e alle mire individuali che al controllo amministrativo sulle decisioni e sulle scelte compiute autonomamente dalle amministrazioni locali.

Come abbiamo detto, non si conoscono ancora le motivazioni addotte dal comitato di controllo. Ad ogni modo, domattina, il presidente della Provincia, Lamberto Mancini, terrà a Palazzo Valentini una conferenza stampa per fare un primo punto su questa vicenda.

Specializzato guastatore

Wilfredo Vitalone ci scuserà se lo soprannominiamo il sabotatore. Ma la sua unica prerogativa sembra quella di mettere il bastone fra le ruote alle amministrazioni. Non c'è decisione significativa degli enti locali che il presidente democristiano del comitato di controllo non blocchi. Al di là delle motivazioni tecniche che ogni volta adotta per giustificare la bocciatura — di cavilli giuridici cui appigliarsi ce n'è sempre a bizzeffe — è difficile sfuggire al sospetto che non lo faccia apposta.

Prendiamo gli ultimi esempi. Due mesi fa ha impedito l'assunzione di 300 infermieri e di 201 ausiliari negli ospedali romani: pretendeva che fossero scelti tramite un concorso pubblico, e non attraverso l'ufficio di collocamento come aveva deciso il Pio Istituto per garantire il massimo rigore e evitare ogni clientelismo e favoritismo.

Qualche giorno prima Vitalone aveva respinto un'iniziativa della Provincia con la quale si affidavano ad alcune cooperative giovanili i lavori di manutenzione stradale. Centinaia posti improvvisamente sfumati, che solo più tardi la Provincia è riuscita di nuovo a garantire. Sembra che Vitalone sia un nemico giurato dell'occupazione, specie se giovanile.

Di sostituirlo si parla da tempo. Anche perché Wilfredo Vitalone, fratello del discusso magistrato Claudio e del discussissimo medico Vito, ha avuto anche a che fare con la giustizia. Il suo nome saltò fuori, insieme a quello dell'ex assessore dc ai Tributi Padellaro, nell'inchiesta sulla compravendita delle assoluzioni, inchiesta avviata nel quadro del «caso Filippi» (l'ex assessore dc accusato da un gruppo di pubblicitari). Rinviato a giudizio Vitalone fu poi assolto dal Tribunale di Perugia. Questo è l'uomo che — non si sa ancora perché — si è schierato dalla parte di Todini.

La calunnia per professione

Benedetto Todini: sarebbe difficile trovare un personaggio tanto esemplare del peggior mondo clientelare dello spettacolo. Sembra inventato, ma invece, la sua «carriera», purtroppo è vera verissima. Inizia come tenutario di un'agenzia teatrale. Entra nei ranghi della DC, diventa amico di Evangelisti, il braccio destro di Andreotti... Ma le sue malefatte sono troppe, e per gli «amici» Todini diventa imbarazzante. Viene depennato per indegnità dall'elenco degli impresari teatrali dal ministero dello Spettacolo, viene addirittura espulso dalla Democrazia Cristiana per indegnità politica e morale.

Ma Todini insiste, risale la china, riesce a farsi riammettere nella DC. Nel frattempo si allunga la serie di precedenti penali a suo carico: giochi d'azzardo, percosse, diffamazione, falso e truffa, sostituzione di persona, falso in certificato amministrativo. C'è anche un arresto per detenzione di stupefacenti, cocaina. Risale al '74, quando si parlava di lui come del futuro sovrintendente del teatro dell'Opera. Si disse allora che la droga gli era stata messa in macchina dai suoi nemici, per bruciargli la carriera. E giù dice gli credette e lo liberò.

Comunque Todini non diventa Sovrintendente. Nel '76 viene però nominato dalla giunta monocolore dc rappresentante della Provincia in seno al consiglio d'amministrazione dell'Opera. Ma dopo la nomina di Lanza Tomasi a direttore artistico e di D'Schiena a sovrintendente, dà fiato una campagna diffamatoria nei confronti della nuova gestione. Ad appoggiarlo c'è solo la peggiore destra della DC e il settimanale parafascista «Il Borghese». Anche dopo i clamorosi arresti dei dirigenti degli enti lirici — in cui ha messo lo zampino, e cui è l'unico che plaude — continua la sua forsennata campagna ostruzionistica senza rendere conto del suo operato, come dovrebbe, alla nuova giunta provinciale. Il 4 agosto viene dimesso, questo è l'uomo difeso da Vitalone.

In due anni oltre cento i «veti»

Il fiore all'occhiello di Wilfredo Vitalone come «guastatore in versione amministrativa» sono senza dubbio le decine e decine di delibere bocciate alla giunta di sinistra di Palazzo Valentini. Nei due anni di attività della nuova amministrazione, il presidente del comitato di controllo ha trovato il modo di respingere, bloccare, bocciare, restituire, annullare, e via dicendo, oltre 100 (sic) delibere. E siccome le sue competenze travalicano i confini delle Province per abbracciare anche l'attività degli enti ospedalieri, ecco che Vitalone ha trovato il modo di bloccare anche la delibera del Pio Istituto con la quale si decideva di ricorrere all'ufficio di collocamento per l'assunzione di 250 portantini negli ospedali romani. Con quali vantaggi per il funzionamento del sistema sanitario è facile immaginare.

Il biglietto da visita più significativo, il personaggio deve però comunque guadagnarlo con il boicottaggio, in serie, delle delibere di Palazzo Valentini relative al bilancio consuntivo del '77. Su un totale di 80 miliardi di spesa, ben 22 furono fermati.

E i casi spiccioli aiutano forse a comprendere meglio la realtà. Tra quelle delibere ce n'era una che riguardava la costruzione, a Palestrina, di un istituto tecnico industriale. La ditta (la Cemental) aveva quasi ultimato i lavori di un'ala quando, coi fondi bloccati, vennero meno i finanziamenti della Provincia. Il risultato neanche a dirlo, fu il licenziamento di 30 operai.

Un esempio. Solo un esempio. Neanche necessariamente il più significativo. Comunque uno degli effetti sulla realtà e sulla vita di tutti i giorni provocati dall'ostruzionismo e dal sabotaggio di Wilfredo Vitalone.

Indagini sull'esecuzione del commerciante ucciso l'altra sera

C'è forse un'estorsione di due anni fa dietro il delitto di Ostia

Sergio Carrozzi fece arrestare 4 giovani che offrivano «protezione» - Mandati di cattura per l'omicidio Nicolini

Il luogo dell'omicidio. Nel riquadro Sergio Carrozzi

Ancora una volta la paura, la diffidenza, l'omerta, il silenzio fanno da sfondo ad un tragico episodio di criminalità. L'omicidio a freddo di Sergio Carrozzi, compiuto davanti agli occhi di centinaia di persone l'altra sera a Ostia, non è ancora possibile catalogarlo. Non si sa cioè se la sua esecuzione è da considerarsi un fatto a sé oppure se debba essere connesso con altri recenti episodi avvenuti nel mondo della «mala». C'è qualcuno che ha subito pensato di mettere in relazione l'uccisione del commerciante di Ostia con il delitto Nicolini, l'altoatesino clandestino ucciso nella notte tra il 25 e il 26 luglio scorso a Tor di Valle. E c'è chi invece è più propenso a credere che il delitto sia maturato in altri ambienti. Un'altra ipotesi si fa quindi carico del passato del ucciso, si fa un bilancio della sua attività e cerca di conoscere le sue abitudini. Nessuno però finora ha fornito elementi utili alle indagini così come successe per Nicolini su questo nuovo episodio è piombato il silenzio.

Il lavoro della polizia si presenta quindi abbastanza difficile, anche se sono comunque emersi e venuti fuori alcuni particolari interessanti sul carattere dell'ucciso e su alcune vicende in cui fu coinvolto. Si è saputo, per esempio, che Carrozzi aveva uno smisurato amore per il gioco d'azzardo, praticato in tutte le sue forme. E' stato inoltre possibile accertare che circa due anni fa l'uomo subì un tentativo di estorsione da una banda di quattro malviventi che volevano denaro in cambio di «protezione». Sergio Carrozzi riuscì a farli arrestare tutti facendo intervenire la polizia nel momento e nel luogo scelti per il pagamento. Adesso la «mobile» sta cercando uno dei quattro, quello che quando fu preso avanzò precise minacce. E' quindi con questa certezze che si tenta di mettere su un'ipotesi credibile.

Il fatto poi che Sergio Carrozzi conoscesse Franco Nicolini non sembra, al momento, essere un particolare a cui attribuire molta importanza. Intanto perché, in certi ambienti, conoscere un boss di calibro di Nicolini è abbastanza normale, e poi perché gli elementi emersi finora orienterebbero le indagini in tutt'altra direzione.

Maggiore interesse, invece, sembra aver suscitato tra gli inquirenti un altro episodio avvenuto circa un anno fa, esattamente nel marzo del '77. Durante un'operazione della squadra mobile, coordinata dal dottor Carnevale, Carrozzi fu sorpreso (con il ruolo di «palo») davanti a una lussuosa villa ad Acilia attrezzata a bisca clandestina. In quell'occasione vennero denunciate una trentina di persone, in gran parte professionisti e imprenditori, e furono sequestrati 150 milioni, tra denaro contante e *fiches*. Fu questo un altro episodio che andò a rimpinguare il *curriculum* di Carrozzi negli archivi della squadra mobile.

La sua «carriera» iniziò circa dieci anni fa, all'epoca della sua amicizia con uno dei personaggi più potenti della malavita romana, Sergio Maccarelli, anche lui assassinato per un regolamento di conti maturato negli ambienti delle bische clandestine. Sergio Carrozzi non era mai stato, comunque un personaggio di primo piano negli ambienti della «mala», qualche furtarello, truffe, alcune denunce per gioco d'azzardo, ma nulla di più grosso. Sono in molti anzi ad ammettere che da quando si era sposato ed aveva aperto ad Ostia la *boutique* intestata alla moglie Elisa Nappi sembrava aver cambiato vita, anche se il suo vecchio amore per il gioco e per le scommesse lo manteneva in contatto con gli ambienti un tempo frequentati con maggiore assiduità.

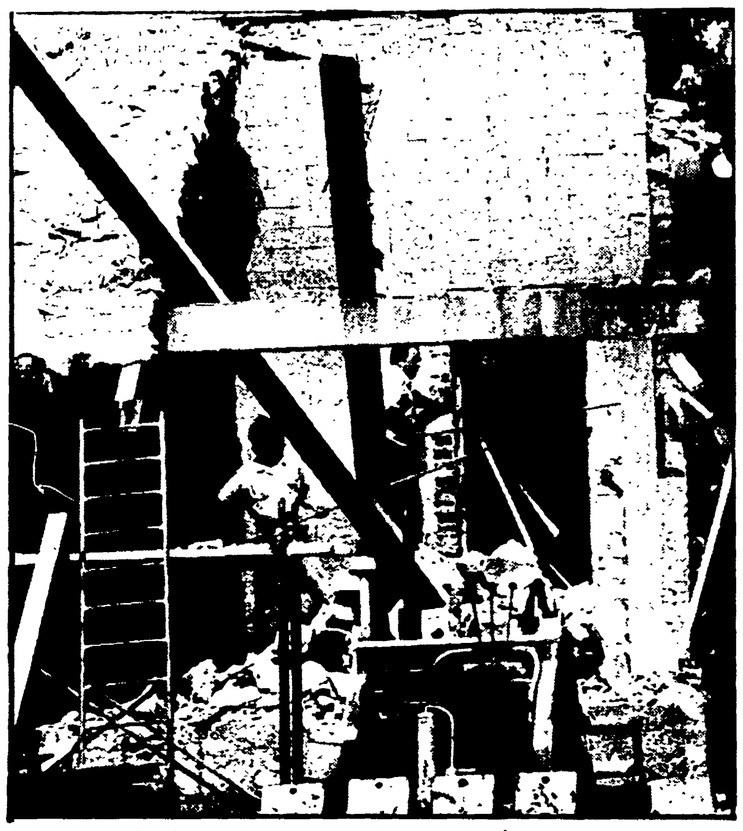
Ora il lavoro della polizia consisterà nel confrontare tutti gli elementi emersi nel corso di questa prima fase delle indagini. La vicenda a cui però i funzionari della squadra mobile sembrano attribuire maggiore importanza è quella in cui Carrozzi figurò come vittima dell'estorsione. In quell'occasione (era la primavera del '76) il suo ruolo fu preciso e la sua decisione nel coinvolgere la polizia per arrestare i quattro malviventi fu probabilmente interpretata male negli ambienti criminali. Si parlò molto di quel gesto — dicono i suoi amici — e per un po' di tempo non furono pochi a dire che Carrozzi era diventato confidente della polizia «una spia».

Come si vede, quindi, sembra piuttosto campata in aria l'ipotesi di un legame tra il delitto di Ostia e quello di Tor di Valle. Nell'ambito dell'indagine su questo ultimo episodio ci sono da registrare tre mandati di cattura spiccati ieri dal giudice Stipo: il primo contro Cesare Mercalli, un allibratore ufficiale (ma anche, pare, clandestino) di Tor di Valle con l'accusa di truffa aggravata, gli altri due per concorso in truffa, interessano altre due persone di cui però non è stato dato il nome. Secondo indiscrezioni sembra comunque che nella vicenda c'entri un fantasma che i primi di luglio avrebbe contribuito ad alterare una corsa dopo l'intervento dello stesso Mercalli.

Il tribunale amministrativo non sospende la demolizione a via Garibaldi

Il Tar non è coi Sonnino e la villa va giù

I proprietari col loro ricorso tentavano di bloccare l'iniziativa del Campidoglio - Mille abusi tutti incontestabili - Nuove parti dell'edificio abbattute ieri - Illecita la «ristrutturazione» di un palazzo



Al lavoro per demolire la villa abusiva dei Sonnino a Trastevere

I Sonnino hanno perso anche l'ultima speranza di salvare la loro villa abusiva alle pendici del Gianicolo: proprio ieri mattina il Tar ha rinviato la discussione sul ricorso presentato dai fratelli che chiedevano la sospensione dell'ordinanza di demolizione. Così anche stamane gli operai del Comune hanno tranquillamente continuato ad abbattere mura, pareti divisorie e i grandi finestroni panoramici del primo piano. La demolizione, iniziata l'altro ieri andrà avanti senza alcun intralcio, e prestissimo della lussuosa abitazione di due piani in mezzo al verde non rimarrà più nulla, neppure le fondamenta di cemento armato.

L'ultimo capitolo di questa intricata vicenda l'ha scritto ieri il tribunale amministrativo regionale che aveva in calendario la discussione del ricorso dei Sonnino. Un parere del Tar a favore dei proprietari avrebbe imposto un blocco della demolizione, ma i magistrati amministrativi hanno rifiutato di disporre una sospensione del provvedimento capitolino, rinviando tutto all'esame nel merito. Se ne riparlerà quindi il 13 novembre, ma per quella data sarà tutto fatto.

Appare in ogni caso più che improbabile che il Tar possa dare in qualche modo ragione ai Sonnino. La villa è infatti completamente fuorilegge, realizzata senza alcuna licenza e per di più nel bel mezzo di un vecchio parco (l'orto di un ex convento) la cui area è strettamente vincolata a verde privato. Di questa realtà il Tar non potrà che prendere atto e gli stessi Sonnino non riescono a portare alcun valido argomento a loro ragione. Il tentativo dei proprietari è di appigliarsi a cavilli formali, sostenendo tra l'altro che è ingiusto procedere alla demolizione mentre è ancora in piedi la discussione del ricorso da loro presentato.

E' anche questo però un argomento fasullo visto che in condizioni come questa (in cui cioè l'illegittimità della costruzione sia più che accertata e per così dire «più aggravata») il Campidoglio ha facoltà di procedere per via amministrativa in tempi strettissimi.

C'è infine da ricordare che la realizzazione della villa fuorilegge non è l'unico abuso commesso dai Sonnino. I tre fratelli (proprietari di una società siderurgica che ha il suo stabilimento alla Magliana) infatti assieme al grande parco privato alle pendici del Gianicolo avevano acquistato anche un edificio di quattro piani dell'ottocento che affaccia su via Garibaldi al numero civico 30 che con la sua mole copre il vecchio orto. E palazzo è stato completamente «ristrutturato», spezzettato in decine di minappartamenti che hanno profondamente alterato l'originale fisionomia. I lavori — eseguiti, al solito, senza alcuna licenza — sono stati scoperti dalla circoscrizione e dalla magistratura che è intervenuta col sequestro dello stabile, attualmente affidato in custodia giudiziaria al comitato degli inquilini.

Rapinato l'incasso del cinema «Empire»

L'intero incasso del cinema di prima visione «Empire», in via Regina Margherita, ammontante a due milioni e 880 mila lire, è stato rapinato nella tarda serata di ieri da due giovanissimi. I banditi, entrati nel cinema a volto scoperto mentre la cassiera, Flora Meggiolaro, stava contando i denaro, hanno chiesto che venisse loro consegnato immediatamente l'incasso. La donna, pensando ad uno scherzo, ha invitato i due ad andarsene.

A questo punto uno dei rapinatori ha estratto una pistola e ha sparato dapprima contro la cassa e poi contro il soffitto. La cassiera per evitare guai peggiori, anche perché nell'atrio del cinema in quel momento non si trovava nessuno, ha estratto il cassetto contenente il danaro consegnandolo all'altro giovane.

Contadino ucciso da un fulmine nel viterbese

Un contadino di 65 anni è stato ucciso da un fulmine nel Viterbese. La disgrazia è avvenuta nelle campagne attorno a Valentano dove nel pomeriggio c'è stato un violento temporale.

Arnaldo Zanoni, questo il nome della vittima, si trovava al lavoro nei campi assieme al figlio per riparare dalla pioggia i due hanno cercato riparo sotto una vecchia quercia. Qui il fulmine ha raggiunto l'uomo folgorandolo.

Il figlio ha disperatamente tentato di raggiungere il più vicino ospedale di Acquapendente ma quando è arrivato al tossicomio Arnaldo Zanoni era ormai privo di vita e a nulla sono valsi i tentativi di rianimarlo.

Oggi in Grecia i giudici che conducono le indagini

Portano ad Atene e Marsiglia i soldi del riscatto Amati?

E' sicuro che il denaro sia stato «riciclato» per acquistare droga - Sarà chiesta l'estradizione di un italiano - Come si è arrivati alla pista greca

I soldi del riscatto di Giovanna Amati, circa ottocento milioni, sarebbero serviti all'anonima sequestri per acquistare droga da immettere sul mercato italiano. E' partendo da questa ipotesi (che ha trovato nei mesi scorsi più di una conferma) che il PM Domenico Sica e il giudice istruttore Antonino Stipo, i magistrati che conducono l'inchiesta sul clamoroso sequestro, hanno deciso di recarsi ad Atene.

Primo obiettivo della «spedizione» la richiesta dei magistrati alle autorità greche dell'estradizione di Filiberto Reggio, uno dei tre trafficanti di stupefacenti italiani caduti nella rete della polizia greca: uno di loro, Riccardo Della Venezia morì nella sparatoria ingaggiata dagli agenti per catturare il terzetto.

E' da quella operazione che fu possibile partire per arrestare, in Italia, una ventina di persone, tutte legate, secondo la magistratura al traffico di droga e specializzate nel «riciclaggio» del denaro dei sequestri. Di queste la più importante sarebbe Bernard Dreuilhe, 34 anni, trafficante marsigliese. E' il suo nome che porta dritto al sequestro Amati. Secondo gli inquirenti, infatti, sarebbe da tempo legato a Daniel Nieto, il capo della banda che rapì la ragazza.

Gli interrogatori delle persone arrestate e le indagini parallele portarono in seguito alla scoperta che buona parte della droga importata da trafficanti e dai corrieri arrestati proveniva da Atene e Corfù. La conferma più clamorosa venne dalla scoperta, proprio nella capitale greca, di due milioni del riscatto Amati: come ci siamo detti ancora da chiarire. Oggi il Pm e il giudice istruttore inizieranno, in collaborazione con la polizia greca le prime indagini. All'operazione parteciperanno anche il colonnello Tomaselli e il maresciallo De Marchis del nucleo investigativo dei carabinieri. Non si esclude che Atene possa essere solo la prima tappa di un più vasto giro d'orizzonte. Con ogni probabilità infatti il viaggio degli inquirenti proseguirà verso Corfù e Marsiglia.

Giovanna Amati, la figlia del «re del cinema»

Rapina semifallita in una tabaccheria al Tiburtino

In cassa c'era poco: molto meglio le tasche dei clienti

I ladri hanno portato via soltanto duecentomila lire, l'incasso della giornata, e qualche spicciolo rubato ai pochi clienti che stavano in negozio

In cassa c'era proprio poco, solo duecentomila lire. E così si sono dovuti accontentare dei portafogli dei clienti che in quel momento si trovavano nel locale. La rapina è accaduta ieri pomeriggio poco prima delle otto in via Tiburtina 601. Bersaglio dei ladri la tabaccheria del signor Umberto Zutti.

Gli si sono presentati al banco in due: un uomo sui trentacinque anni accompagnato da un ragazzo giovanissimo, forse neppure quindicenne. L'uomo stringeva in pugno una pistola e sotto la minaccia dell'arma ha intimato al proprietario del negozio di aprire la cassa e di consegnargli il denaro. Ma ai rapinatori è andata male: l'incasso della giornata era stato solo di duecentomila lire. Per questo i due sono subito passati alle tasche dei clienti che in quel momento si trovavano nel negozio. Neppure qui deve essere andata troppo bene: tutta l'operazione è infatti durata pochi minuti.

La polizia che è giunta sul posto dopo pochi minuti, avvertita da un passante che aveva notato la strana scena che si svolgeva nella tabaccheria, non ha potuto far altro che constatare quanto era successo. I due erano infatti appena fuggiti e si erano dileguati pure i clienti che avevano subito il furto, terrorizzati.

dal partito

ROMA

ASSEMBLEE — FRASCATI alle 18 attivo dei segretari e degli amministratori della sezione di Frascati; Grottaferrata, Rocca di Papa, Monteporzio, Montecompatri, Rocca Priora, Colonna (Corradi-Fortini).

CELLULA PIRELLI alle ore 18 a Tor Centro (Trovato).

FESTE DELL'«UNITA» — Si aprono le feste dell'«Unità» di MACCARESE e VELLETRI (alle ore 19 dibattito su terrorismo e difesa istituzioni, con Mancuso).

Lutto

E' scomparso il compagno Quinto Schiavetti. I funerali partiranno alle 10.30 dal Policlinico. Ai familiari le condoglianze della sezione di Valmelaina e dell'*Unità*.